

IL RISCHIO CRESCENTE DI UNA ESTENSIONE DEL CONFLITTO

Ripensare tutte le nostre politiche energetiche



Il premier Polacco, Sloveno e Ceco si sono recati a Kiev per favorire fisicamente la tregua. In due settimane, oltre 2,3 milioni di persone hanno lasciato l'Ucraina dirette verso l'Unione europea. 1 milione sono ragazze e ragazzi minorenni, spesso bambine e bambini, in numero crescente non accompagnati da adulti. L'esodo da una zona di guerra si è trasformato nella più grande emergenza umanitaria in Europa dal secondo dopoguerra. In soli 14 giorni hanno lasciato l'Ucraina più profughi di quelli che erano stati causati dalle guerre dei Balcani, dalla guerra del Kosovo del 1999, o che erano giunti in Europa nel corso della "crisi dei migranti" del 2015-2016. Certo, si tratta ancora di poco più della metà dei rifugiati accolti dalla Turchia sul proprio territorio dal 2011 (la maggior parte dei quali siriani). Ma quel numero, oltre 4 milioni, potrebbe essere raggiunto e superato nelle prossime settimane. Per prendere e tenere l'intero territorio ucraino, la Russia dovrebbe costantemente impiegare 600mila soldati: una mobilitazione insostenibile per chi ha mandato sul fronte ucraino i militari di leva inconsapevoli. Nel 2003 in Cecenia misero in campo 150 uomini per ogni mille abitanti di quella piccola repubblica islamica del Caucaso. Per avere lo stesso risultato in Ucraina dovrebbero impiegare 6 milioni di soldati. Quando il Cremlino avrà riconosciuto anche a sé stesso che l'Ucraina non la potrà mai conquistare, nonostante i molti sbarramenti fumogeni, sembra chiaro quale sarà il cuore del negoziato: la neutralità di Kiev. Gli ucraini sono disposti a rinviare sine die il loro ingresso nella Nato, un po' meno l'ambizione di entrare nell'Unione Europea. Purché la loro neutralità sia quella praticata dalla Finlandia che è entrata nella Ue solo nel 1995 ma che da 80 anni è libera e democratica. Per la Russia la neutralità ucraina può essere esercitata solo all'interno della sua sfera d'influenza, come quella di Alexandr Lukashenko, a Minsk. Putin per l'Ucraina più che alla Finlandia pensa alla Bielorussia. I piani di Mosca prevedevano un intervento rapido e risolutivo con la caduta del regime di Kiev. Ora è evidente che questo non sia più possibile a meno di settimane di guerra dentro le città: nessun Marine americano reduce della battaglia di Falluja in Iraq, lo consiglierebbe. Ma l'assedio di Kiev continua per "denazificare" l'Ucraina. Cresce e si intensifica l'isolamento di Putin, dentro e fuori la Madre Russia con il rischio crescente di una estensione del conflitto. Chi considera Putin un folle, prigioniero del suo disegno, non può e non deve sottovalutare una prova di forza estrema, drammatica e senza ritorno. Il ministero della Difesa di Mosca, attraverso la Tass, dopo il bombardamento sulla base di Yavoriv, al confine polacco, ha fatto sapere che "L'esercito russo conosce la localizzazione dei mercenari



stranieri in Ucraina e condurrà raid chirurgici contro di loro". L'invasione dell'Ucraina da parte della Russia di Vladimir Putin è uno spartiacque. In sole due settimane ha prodotto una serie di conseguenze impensabili fino a pochi giorni prima: e non solo per

le parti in causa, ma anche per il resto del mondo. Se il 2020 è stato l'anno dei grandi annunci di svolta climatica dei più importanti Paesi del mondo, con Unione Europea, Cina, Giappone e Stati Uniti che annunciavano piani ambiziosi per arrivare alla neutralità climatica

entro la metà del secolo, la situazione all'inizio del 2022 è profondamente cambiata. L'Europa sembra riconoscere che la transizione sarà lunga e annuncia l'inserimento del nucleare e del gas tra le fonti "green", ma anche questo potrebbe non bastare a gestire l'emergenza di breve-medio periodo. Nel frattempo, si parla di riapertura di centrali a carbone, per far fronte a prezzi del gas impazziti e per cercare di ridurre la dipendenza dalla Russia. Il prezzo delle fonti energetiche è aumentato vertiginosamente. Il 7 marzo il Brent ha superato i 130 dollari al barile; il gas naturale al punto di scambio olandese ha superato in questi giorni i 200 euro per MWh decuplicando i prezzi di inizio 2021. Citigroup stima che, durante il 2022, l'approvvigionamento di idrocarburi ci costerà un trilione di dollari. Nel 2022, la nostra bolletta energetica sarà quindi più elevata dei 750 miliardi di euro del Next Generation EU. È necessario

ripensare le nostre politiche energetiche per evitare che fondi superiori a quelli del Next Generation EU vengano utilizzati non per la ripresa economica ma trasferiti con una partita di giro ai nostri fornitori di energia. Negli anni '50 e '60 il boom economico fu possibile grazie alla disponibilità di energia abbondante e dai costi contenuti. Dopo la guerra del Kippur e l'embargo ai Paesi arabi dell'OPEC, il prezzo del barile passò da 3 a 12 dollari, rallentando la crescita economica. Nel 1979-1980, la rivoluzione iraniana, l'invasione sovietica dell'Afghanistan e la guerra fra Iraq e Iran proiettarono i prezzi del greggio oltre i 40 dollari al barile. Negli anni '70 i Paesi consumatori implementarono politiche di efficienza energetica e di sviluppo di fonti alternative al petrolio che in quel periodo copriva la metà del fabbisogno energetico totale.

• continua a pag. III

RECEPIRE LE LINEE GUIDA DEL NEXT GENERATION EU

Il "Semaforo" è l'urgenza di una nuova politica per il dopoguerra europeo

La coalizione "Semaforo" fra Spd, Grunen e Fdp vuole "Osare il progresso" e nasce per promuovere "libertà, giustizia e sostenibilità". Recepisce le guidelines strategiche del piano Next Generation EU: la transizione digitale e quella ecologica, ma appare subito non rituale veder orientata la digitalizzazione in tre direzioni: "lo Stato e la democrazia" (cioè l'efficienza della Pubblica amministrazione e la libertà-sicurezza digitale dei cittadini); l'incremento degli investimenti (pubblici a leva) in infrastrutture; l'istruzione superiore, indicata come passaggio cruciale per una società educata alla tecnologia che vuole abbassare a 16 anni l'età degli elettori. "Digitale" uguale "futuro dei giovani tedeschi e europei e la loro education". NGEU/Recovery per il Semaforo significa ricostruzione di una "economia socio-ecologica di mercato", radicata nella tradizione tedesca, non meno che nell'Europa dei Trattati di Roma e Maastricht. La sfida ambientale è da sempre critica in un Paese storicamente disseminato di miniere e imperniato su settori industriali di livello globale come auto e chimica. La parte più "verde" del



programma Semaforo, però, non mostra reticenze e neppure ideologismi: entro il 2030 la Germania vuole de-carbonizzarsi e migrare verso l'80% di produzione rinnovabile. Vuole rilanciare il trasporto ferroviario (aumentandone il traffico del 25%) e soprattutto vuole vedere circolare sulle sue strade 15 milioni di veicoli elettrici. La Old Economy, cioè alla "economia di sempre" vuole caratterizzare il programma Semaforo in senso pragmatico, cioè non ideologico, su tre orizzonti.

Non può essere considerato ideologico l'impegno a portare il salario minimo orario a 12 euro dai 9,5 correnti: è invece la ricezione sintetica dell'istanza sociopolitica alla riduzione delle disuguaglianze, la più sentita su scala globale. È in perfetto equilibrio fra politica economica e sociale, l'obiettivo di veder costruire 400mila nuove unità abitative all'anno, con un'attenzione specifica al "social housing", cioè anzitutto all'accesso alla casa ad affitti compatibili che ha già consentito di ripopolare Berlino dopo trent'anni di Muro, facendone una capitale europea

aperta ai giovani imprenditori e professionisti. Un percorso di accoglienza sociale, con proiezione geopolitica, che presenta precisi innesti nel sistema industriale e in quello della formazione professionale. La Germania del "Semaforo" si dichiara aperta a chi viene da oltrefrontiera già in possesso di qualificazioni al lavoro, o con la volontà e capacità di impararle. I Sindaci delle Città ucraine, di fronte all'aggressione russa hanno saputo trasformare il proprio Civismismo in Eroismo. Immagini tragiche che giorno dopo giorno pesano sulla coscienza di tutti noi, cittadini e civici europei. Se la pandemia ci aveva indotto a pensare che nulla sarebbe stato più come prima, la guerra porterà cambiamenti ancora più radicali, non solo ai piani alti della geopolitica, ma nella vita di tutti noi, rimettendo in discussione molte delle nostre certezze. La politica, nelle varie formazioni fin qui conosciute, ne sarà investita in pieno già a partire dalle prossime scadenze della nostra vita democratica: i primi appuntamenti con elezioni amministrative già in programma in primavera, e quelle parlamentari e regionali in programma per il prossimo anno.

• continua a pag. IV

LA EMERGENZA TARANTO CONTINUA

Dalla rassegnazione alla indifferenza

di Ercole INCALZA

Forse perché sono pugliese, forse perché sono nato in un comune della Provincia di Brindisi e quindi in un comune vicino al centro siderurgico di Taranto, ma sono davvero sconvolto nell'assistere alla assenza imperdonabile di chi è preposto alla gestione della Regione Puglia, di chi è preposto alla gestione della Provincia e del Comune di Taranto, all'assenza inconcepibile del Sindacato e, purtroppo, alla sistematica assenza del Governo e del Parlamento. Da dove nasce questa mia convinta preoccupazione, dove trova origine questo mio senso di solitudine? Ebbene, la risposta penso emerga chiaramente da quanto detto dal Presidente di Acciaierie Italia Franco Bernabè; in particolare ultimamente Bernabè ha precisato: "I problemi dell'ILVA sono complessi. Il nuovo piano industriale c'è ed è stato concordato con gli azionisti. Ho difficoltà a vedere cambiamenti radicali. Per cambiare i processi produttivi bisogna sviluppare l'ingegneria, chiedere i permessi, fare le gare, costruire, mettere in marcia, tutti processi molto lunghi ci vogliono anni. Non si possono comprimere i tempi. Le persone hanno delle attese messianiche, ma non è così che funziona nell'industria". E alla domanda "la nascita di



DRI Italia (la società totalmente controllata da Invitalia che avrà l'obiettivo di realizzare, per la prima volta in Italia, un impianto di produzione del "preridotto" (Direct Reduced Iron), di cui lei è stato nominato Presidente, come si inquadra in questo scenario?", sempre Bernabè ha chiarito: "È dimostrazione del fatto che il Governo ha tutta l'intenzione di mantenere i suoi impegni. La costituzione della società contribuisce alla realizzazione del piano industriale di Acciaierie che comporta la graduale e progressiva sostituzione dell'area a caldo con

forni elettrici". E a questo punto il giornalista, giustamente, ha ricordato al Presidente: "Il Governo nel Milleproroghe aveva dirottato 575 milioni di euro dei fondi sequestrati ai Riva dalle bonifiche ambientali alla decarbonizzazione dello stabilimento. Il Parlamento però ha deciso diversamente" ed il Presidente Bernabè ha subito ribadito: "Per fare grandi investimenti ci vogliono risorse finanziarie importanti e Acciaierie d'Italia per la sua storia non può accedere al mercato dei capitali privati. Senza quei fondi, occorrerà trovare rapidamente altre soluzioni.

Quel che è certo è che il tema ILVA per il Governo è strategico, dunque valuteremo assieme quali strumenti mobilitare per finanziare il piano di investimenti". Ma se le cose stanno così, cioè se per anni il centro siderurgico continuerà praticamente a non esistere e se per anni rimarrà ancora la "cassa integrazione", dobbiamo, purtroppo, constatare che la grave emergenza Taranto, rimarrà una grave emergenza per un arco temporale illimitato e ciò che, da molti anni (in modo particolare da cinque anni) questa realtà territoriale, sta vivendo si trasformerà in una caratteristica strutturale irreversibile. Cioè 25.000 posti di lavoro (tra diretti ed indiretti) andranno persi e, cosa ancor più grave, questo territorio, un tempo chiave della crescita dell'intero Mezzogiorno e dell'intero Paese, diventerà zavorra ingestibile, zavorra pesante per lo sviluppo dell'intero Paese. Tra l'altro ritengo opportuno ricordare che, come detto prima la Società DRI d'Italia Spa ha l'obiettivo di produrre il bene intermedio utilizzato per la carica dei forni elettrici per ridurre la produzione di acciaio a ciclo integrato con il carbon-coke. Un passo decisivo per rilanciare e riconvertire, in chiave "green", il settore italiano della siderurgia, in coerenza con la strategia, governata dalla Commissione UE, di garantire all'Europa "zero emissioni" entro il 2050.

L'Italia si allinea così agli altri Paesi europei che guidano la transizione verso la carbon neutrality dell'acciaio come la Svezia, Germania e Francia, dove sono in fase di progettazione impianti di produzione di preridotto. Quindi assistiamo ad una tipica alleanza programmatica: da un lato siamo in presenza senza dubbio di un grande obiettivo strategico ma, contestualmente, leggiamo ancora segnali sistematici di non immediata azione attuativa. Io consiglio al Presidente Michele Emiliano di porre in Conferenza Stato Regioni questo grave vuoto, questa fallimentare azione del Parlamento e dei Governi che da Conte I in poi si sono succeduti e che, a mio avviso, hanno ancora una volta ritenuto il "caso Taranto" una crisi locale. Un silenzio del Presidente Emiliano mi farebbe pensare che si sia crollati non nella rassegnazione ma, cosa più grave, nella indifferenza. Forse di fronte al protrarsi di tali comportamenti, o meglio, al protrarsi di questa completa assenza di misurabili rivendicazioni e di fronte a queste ammissioni di un grande manager come Franco Bernabè ci si chiede come mai nessuno, dico nessuno, non abbia detto nulla, non abbia formalmente chiesto al presidente Draghi una immediata azione mirata del Governo. La mia terra non merita questa folle ed irreversibile indifferenza.

di Gianfranco TOSINI

Alcune stime mostrano che entro il 2050 la quantità di rottame disponibile nell'UE potrebbe essere pari al fabbisogno totale annuo di acciaio, aumentando l'interessante prospettiva che il riciclo possa soddisfare gran parte del fabbisogno di acciaio dell'Unione, se la qualità sarà sufficientemente buona. L'acciaio potrebbe così diventare un materiale quasi completamente circolare. Per ridurre le esportazioni di rottame di ferro (classificate nella voce "rifiuti" nella nomenclatura combinata), la Commissione sta valutando il Regolamento sulle Esportazioni di Rifiuti, con l'obiettivo di arrestare le esportazioni che hanno impatti nocivi per l'ambiente e la salute nei Paesi terzi e migliorare la gestione dei rifiuti. Altri provvedimenti delineati nel Piano di Azione per l'Economia Circolare, relativo alla progettazione dei prodotti, alla qualità e alla sicurezza dei materiali secondari e al miglioramento dei loro mercati, contribuiranno a fare del "riciclato nell'UE" un punto di riferimento per i materiali secondari di qualità. **Maggiore impiego di DRI in combinazione con EAF utilizzando il gas.** La riduzione basata su DRI emette meno CO2 rispetto all'altoforno e consente la produzione di acciai di alta qualità. Tuttavia, la produzione di DRI richiede gas naturale economico e facilmente reperibile. Le regioni con prezzi bassi del gas (Medio Oriente, India, Russia e Nord America) sono le principali produttrici di DRI. L'Europa, invece, avendo un prezzo del gas molto alto ha un solo impianto di produzione di DRI (in Germania, ad Amburgo, di ArcelorMittal, con una produzione di 400mila tonnellate annue), che copre una quota marginale della domanda. Selezionati player siderurgici europei importano Hot Briquetted Iron (HBI, una forma meno reattiva e quindi

GLI INVESTIMENTI PER LA DECARBONIZZAZIONE IN SIDERURGIA

Gas e idrogeno per il riciclo dell'acciaio

trasportabile di DRI) da utilizzare sia nell'altoforno per ottimizzare il mix di carica, sia nel forno elettrico dove viene mescolato con il rottame per aumentare la qualità. **Maggiore impiego di DRI in combinazione con EAF utilizzando l'idrogeno.** Questo processo sostituisce i combustibili fossili, nella fase di produzione del DRI, con idrogeno ottenuto con energia rinnovabile. È una tecnologia ormai collaudata, che consente una produzione di acciaio quasi priva di CO2. Alcuni operatori siderurgici europei stanno costruendo o testando processi di produzione dell'acciaio basati sull'idrogeno, utilizzando questo combustibile in sostituzione del PCI (carbone polverizzato) o come combustibile nella riduzione diretta. ArcelorMittal ha progettato due impianti di produzione dell'acciaio con forno elettrico ad arco sommerso e DRI a base di idrogeno rispettivamente a Dunkerque in Francia e ad Amburgo in Germania. Ma a fare da apripista è stata la Svezia con Hybrit, la prima acciaieria a idrogeno del mondo. La costruzione dell'impianto è iniziata nel 2018 e a settembre del 2020 sono iniziati i test. L'acciaio così prodotto dovrebbe arrivare sul mercato entro il 2026. Sempre in Svezia verrà costruito ed entrerà in funzione nel 2024 l'innovativo complesso siderurgico H2GS su iniziativa di importanti investitori e gruppi internazionali, tra cui il gruppo siderurgico italiano Marcegaglia. L'impianto produrrà inizialmente 2,5 milioni di tonnellate di acciaio l'anno, con l'obiettivo di arrivare a 5 milioni nel 2030. In Austria, nel 2021



sono iniziati i test dell'impianto siderurgico di Kapfenberg, la cui costruzione è stata affidata ai giapponesi di Mitsubishi Heavy. Si tratta di un'acciaieria a idrogeno, che a regime produrrà 250mila tonnellate di acciaio all'anno. Mentre il prossimo decennio vedrà probabilmente modifiche di processo come la cattura e lo stoccaggio del carbonio (CCS) e la cattura e l'utilizzo del carbonio (CCU), l'implementazione di nuovi processi di produzione dell'acciaio sarà fondamentale e la leva fondamentale per questa transizione sarà la riduzione del minerale di ferro con l'idrogeno invece del carbone. Tuttavia, il fattore determinante per il successo di questa tecnologia sarà la disponibilità su ampia scala e a costi competitivi dell'idrogeno. Mentre CCS e CCU sono opzioni economiche sia a medio che a lungo termine, l'idrogeno è un'opportunità molto importante di fronte agli ambiziosi obiettivi climatici che si è posta l'UE. È una delle poche opzioni per ridurre le emissioni nella

produzione di acciaio e potrebbe fornire ai produttori di energie rinnovabili un vantaggio competitivo nel panorama attuale. L'adozione della tecnologia CCS o CCU negli altiforni esistenti comporterebbe una spesa aggiuntiva di circa 100 euro per tonnellata di acciaio grezzo e la produzione di acciaio a base di idrogeno circa 170 euro per tonnellata. Entro il 2050, con l'aumento della produzione di idrogeno e la tassa sulla CO2, la produzione di acciaio utilizzando l'idrogeno e le tecnologie CCS e CCU forniranno opzioni competitive per i produttori di acciaio. Fra il 2040 ed il 2050 i costi di queste tre tecnologie si eguaglierebbero.60 Produrre acciaio senza emissioni di CO2 avrà comunque un costo. Anche escludendo gli investimenti necessari in ricerca e innovazione, la produzione a bassa CO2 ha un costo maggiore a causa della maggiore domanda di idrogeno, elettricità e rottame di ferro. L'incremento è di circa il 20% per la riduzione diretta

dell'idrogeno, rispetto a quella con il ciclo integrale tradizionale. Eurofer stima che, rispetto alla produzione di acciaio grezzo con il metodo tradizionale (altoforno con uso di minerale di ferro) costerebbe da 100 a 320 euro in più alla tonnellata. Questa differenza deriva principalmente da maggiori costi operativi, in particolare per l'energia a basso contenuto di CO2e la fornitura di elettricità e idrogeno.61 Se il costo aggiuntivo dell'acciaio grezzo ricade sul produttore, questo non sarà in grado di competere con il prezzo dell'acciaio tradizionale. Se invece tale costo venisse trasferito al prodotto comprato dal consumatore finale, il costo aggiuntivo dell'acciaio verde potrebbe essere inferiore di 300 euro a fronte di un aumento dello stesso importo del prezzo di un'automobile e di 20 euro per una lavatrice. Le politiche di sostegno possono aiutare a creare nuovi mercati per i prodotti ecologici, generando una domanda dei consumatori finali per prodotti più costosi, ma più rispettosi dell'ambiente. Se il costo aggiuntivo per la produzione di prodotti "green" non viene trasferito ai consumatori finali a causa di pressioni concorrenziali di mercato dell'acciaio tradizionale e della scarsa domanda dei consumatori, potrebbe essere necessario fornire una compensazione temporanea per i costi aggiuntivi e adottare contemporaneamente misure per supportare l'attività dei produttori di acciaio verde.

Fonte Siderweb: Il futuro dell'industria siderurgica europea

La Commissione europea ha lanciato un'unione europea, jpeg la sua proposta per affrancare l'Europa dai combustibili fossili russi, specie il gas, ben prima del 2030, come risposta all'invasione dell'Ucraina da parte della Russia. La bozza di piano, chiamato REPowerEU, delinea inoltre una serie di misure volte a rispondere all'aumento dei prezzi dell'energia in Europa e a ricostituire le scorte di gas per il prossimo inverno.

Gnl, biometano e rinnovabili
REPowerEU mirerà a diversificare le fonti di approvvigionamento di gas, accelerare la diffusione di gas rinnovabili e sostituire il gas nel riscaldamento e nella produzione di energia, rendendo così possibile ridurre di due terzi la domanda dell'UE di gas russo entro la fine dell'anno. A tal fine, la Commissione propone di elaborare il piano REPowerEU, che rafforzerà la resilienza del sistema energetico dell'UE nel suo complesso e sarà basato su due pilastri: diversificare gli approvvigionamenti di gas, grazie all'aumento delle importazioni (GNL e via gasdotto) da fornitori non russi e all'aumento dei volumi di produzione e di importazione di biometano e idrogeno rinnovabile; ridurre più rapidamente l'uso dei combustibili fossili nell'edilizia, anche abitativa, nell'industria e a livello di sistema energetico grazie a miglioramenti dell'efficienza energetica, all'aumento delle energie rinnovabili e all'elettrificazione e superando le strozzature infrastrutturali.

Il 55% di rinnovabili equivale al 30% di fossili

La piena attuazione delle proposte della Commissione contemplate dal pacchetto "Pronti per il 55%" (Fit for 55) ridurrebbe già il nostro consumo annuo di gas fossile del 30%, l'equivalente di 100 miliardi di metri cubi entro il 2030. Con le misure previste dal piano REPowerEU si potrebbe eliminare gradualmente l'utilizzo di almeno 155 miliardi di m3 di gas fossile, equivalenti al volume importato dalla Russia nel 2021. Quasi due terzi di tale riduzione

LA STRATEGIA EUROPEA

La bozza REPowerEU per poter ridurre la domanda di gas russo

possono essere conseguiti entro un anno, ponendo fine all'eccessiva dipendenza dell'UE da un unico fornitore. La Commissione propone di collaborare con gli Stati membri per individuare i progetti più idonei a conseguire tali obiettivi, sulla base dell'ampio lavoro già svolto sui piani nazionali per la ripresa e la resilienza.

Misure di emergenza sui prezzi dell'energia e stoccaggio gas

Il pacchetto di misure della Commissione sui prezzi dell'energia dell'ottobre scorso ha aiutato gli Stati membri

ad attenuare l'impatto dei prezzi elevati sui consumatori vulnerabili; oggi la Commissione presenta agli Stati membri ulteriori orientamenti, che confermano la possibilità di regolamentare i prezzi in circostanze eccezionali e definiscono le modalità con cui gli Stati membri possono redistribuire ai consumatori le entrate derivanti dagli elevati profitti del settore energetico e dallo scambio di quote di emissione. Le norme dell'UE in materia di aiuti di Stato offrono poi agli Stati membri la possibilità di fornire

sostegno a breve termine alle imprese colpite dai prezzi elevati dell'energia e di contribuire a ridurre l'esposizione alla volatilità dei prezzi dell'energia a medio-lungo termine. A seguito di una consultazione su modifiche mirate degli orientamenti in materia di aiuti di Stato relativi al sistema di scambio di quote di emissione, la Commissione consulterà gli Stati membri anche in merito alla necessità e all'ambito di applicazione di un nuovo quadro temporaneo di crisi per gli aiuti di Stato, che consenta di fornire aiuti alle imprese colpite dalla crisi, in

particolare quelle che devono far fronte a costi energetici elevati. La Commissione intende presentare entro aprile una proposta legislativa che preveda che gli impianti di stoccaggio sotterraneo di gas in tutta l'UE siano riempiti per almeno il 90% della capacità entro il 1° ottobre di ogni anno. La proposta comporterebbe il monitoraggio e l'applicazione dei livelli di riempimento e integrerebbe accordi di solidarietà tra gli Stati membri. La Commissione prosegue l'indagine sul mercato del gas in risposta alle preoccupazioni su potenziali distorsioni della concorrenza da parte degli operatori, in particolare Gazprom.

Limiti di prezzo temporanei

Per affrontare anche la questione dell'aumento vertiginoso dei prezzi dell'energia, la Commissione esaminerà tutte le possibilità per l'adozione di misure di emergenza volte a limitare l'effetto di contagio dei prezzi del gas sui prezzi dell'energia elettrica, ad esempio stabilendo limiti di prezzo temporanei. Valuterà inoltre le possibili soluzioni per ottimizzare l'assetto del mercato dell'energia elettrica tenendo conto della relazione finale dell'Agenzia dell'UE per la cooperazione fra i regolatori nazionali dell'energia (ACER) e di altri contributi relativi ai vantaggi e svantaggi dei meccanismi alternativi di tariffazione per mantenere l'energia elettrica a prezzi accessibili, senza perturbare l'approvvigionamento e gli ulteriori investimenti nella transizione verde.

NEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Sbloccata la realizzazione di sei parchi eolici

Il Consiglio dei Ministri del 10 Marzo 2022 ha sbloccato la realizzazione di sei parchi eolici, che assicureranno una potenza pari a 418 MW. Nel dettaglio, si tratta dei seguenti progetti:

- impianto eolico nel comune di Castelluccio dei Sauri (FG) – 43,2 MW;
- impianto eolico "Salice-La Paduletta", nei comuni di Cerignola e Orta Nuova (FG) – 58,5 MW;
- impianto eolico nel comune di Sant'Agata di Puglia (FG) – 39,6 MW;
- impianto eolico "Montaratro", nel comune di Troia (FG) – 121,9 MW;
- potenziamento del parco eolico "Nulvi Plogaghe" (SS) – 121,5 MW;

- proroga VIA del parco eolico "Corona Prima", nel comune di Tricarico (MT) – 33 MW.

I sei parchi eolici oggetto della seduta odierna, si aggiungono ai due sbloccati dal Consiglio dei ministri lo scorso 18 febbraio, per una potenza di 65,5 MW da fonti rinnovabili. Si tratta, in particolare, dei seguenti progetti:

- proroga VIA del parco eolico nel comune di Melfi (PZ), loc. Monte Cervaro – 34 MW;
- impianto eolico "Serra Giannina", nei comuni di Genzano di Lucania e Banzi (PZ) – 31,5 MW.

Per completezza d'informazione, si sottolinea che a partire dalla fine del 2021 sono stati sbloccati impianti di energia per una potenza totale di 1.407,3 MW (1,407 GigaWatt) da fonti rinnovabili.

IL RISCHIO CRESCENTE DI UNA ESTENSIONE DEL CONFLITTO

Ripensare tutte le nostre politiche energetiche

• dalla prima pagina

Il petrolio per la produzione di elettricità venne rimpiazzato da gas, carbone o nucleare. Vennero adottate politiche di risparmio energetico: non a caso, la prima legge sull'efficienza energetica degli edifici in Italia fu promulgata nel 1973. Le misure implementate dai Paesi consumatori permisero di ridurre i consumi mondiali di greggio dai 65 milioni di barili al giorno del 1979 a 57 milioni nel 1983. Inoltre, le compagnie petrolifere private esplorarono e misero in produzione campi nel Mare del Nord, in Alaska e nel Golfo del Messico, riversando sul mercato 6 milioni di barili al giorno di petrolio non proveniente dai Paesi aderenti all'OPEC. In seguito alla riduzione della domanda e all'aumento dell'offerta di petrolio non proveniente dall'OPEC, nel 1986 il prezzo del barile scese così sotto i 10 dollari al barile. Oggi la Russia copre il 50% delle forniture gassiere dell'Unione europea che deve spingere al massimo sull'efficienza energetica, in particolare negli edifici riscaldati con gas. Questo vuol dire non solo caldaie più efficienti ed edifici più coibentati, ma anche il passaggio

dal gas a pompe di calore alimentate con fonti rinnovabili. Il contributo delle rinnovabili al nostro mix energetico deve aumentare. In Italia si potrebbero realizzare in tre anni 60 GW di rinnovabili. Questo ridurrebbe la domanda di gas di 18 miliardi di metri cubi all'anno, più della metà dell'import di gas russo e genererebbe un ciclo di investimenti di 80 miliardi di euro non legati al PNRR. Saranno necessari decenni per l'abbandono degli idrocarburi e una completa decarbonizzazione. Nel frattempo, è necessario trovare fonti di approvvigionamento di idrocarburi alternative alla Russia, come lo fu negli anni '70 per il petrolio OPEC. E' necessario massimizzare l'import da altri fornitori al fine di ridurre il gas russo. Il gasdotto Transmed, che collega l'Italia all'Algeria, ha una capacità di 33 miliardi di metri cubi all'anno di cui solo due terzi utilizzati: un suo pieno utilizzo sostituirebbe un terzo del gas russo. Ulteriori approvvigionamenti sono possibili tramite altri gasdotti come il Greenstream dalla Libia, il TEMP dal nord Europa, il TAP proveniente dal Caspio e i tre terminali di rigassificazione. Inoltre, così come negli anni '70

vennero messi in produzione i campi del Mare del Nord, l'Italia deve incrementare la produzione di gas nazionale. Una poco lungimirante politica "no triv", promossa dagli stessi che avevano osteggiato il gasdotto TAP, ha ridotto la produzione italiana a 3 miliardi di metri cubi all'anno rispetto ai 20 miliardi di metri cubi prodotti negli anni '90. Una parte del gas russo potrebbe essere sostituita da gas italiano riducendo la nostra dipendenza energetica e migliorando la bilancia dei pagamenti. Ci sarebbe anche un vantaggio ambientale perché il nostro gas rimpiazzerebbe gas russo che viaggia per migliaia di chilometri con grossi consumi di energia ed enormi perdite in gasdotti senescenti costruiti negli anni '70. L'Italia, come assicura il Ministro della Transizione Roberto Cingolani, si affretta a trovare alternative al gas russo dalla cui dipendenza potrebbe affrancarsi in 24-30 mesi e fra le strade da percorrere fondamentale è quella dei rigassificatori. Al momento, ne abbiamo tre che vanno al 60% della loro capacità di esercizio, e possono essere a breve portati a una maggiore capacità con l'introduzione dei rigassificatori galleggianti a mare

con l'approvvigionamento delle navi metaniera: «Hanno la fortuna di essere mobili questi oggetti quindi si mettono in prossimità delle tubazioni e possono trasformare in mare il gas liquido e poi costruiremo altre infrastrutture nei prossimi 12-24 mesi, e su questo fronte ci sono 13 siti (per 9 le infrastrutture sono di Snam, per 3 di Edison e per 1 del fondo Ital gas storage). Gli impianti in esercizio sono quelli di Olt in Toscana (3,75 miliardi di metri cubi all'anno di capacità autorizzata, partecipata al 49,07% da Snam al 48,24% dal fondo australiano First Sentier Investors mentre il 2,69% è della società di shipping Golar Lng) e che andrà ad aggiungersi anche al rigassificatore di Panigaglia in Liguria, (3,5 miliardi di metri cubi all'anno, di proprietà di Snam), il primo impianto di questo tipo costruito in Italia, e il più grande in funzione, Adriatic Lng (8 miliardi di metri cubi all'anno), anch'esso off shore, a circa 15 chilometri dalla costa, in provincia di Rovigo, in Veneto (in cui Snam ha il 7,3% il resto è di ExxonMobil 70,7% e Qatar Petroleum 22%). Mentre scriviamo, il Ministro è intervenuto al Senato sostenendo che per contenere l'impatto sui

consumatori finali, il Governo sta valutando l'ipotesi di praticare sui carburanti un'accisa mobile, spiegando che per il costo dei carburanti da autotrazione dall'inizio dell'anno, "c'è un problema di un incremento dei costi del Brent" e un problema del costo del gas e dell'energia che serve nelle raffinerie a trasformare "che impatta sul costo finale". Il ministro ha aggiunto che c'è "una diminuzione della disponibilità del diesel" mentre non c'è alcun problema per la benzina. Fino a due settimane fa, stavamo assistendo ad una storia diversa. A due anni dall'inizio della pandemia, il contesto macroeconomico globale risultava in progressivo miglioramento. Oggi siamo in guerra. Tutto è cambiato e sta cambiando rapidamente. Va ripensato il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. La transizione richiede neutralità tecnologica per affrontare la decarbonizzazione. A differenza di quanto purtroppo avvenuto nel passato, gli investimenti non possono essere frenati dagli estremisti del green. Senza gas non c'è transizione!

di Lucrezia SIGNORILE

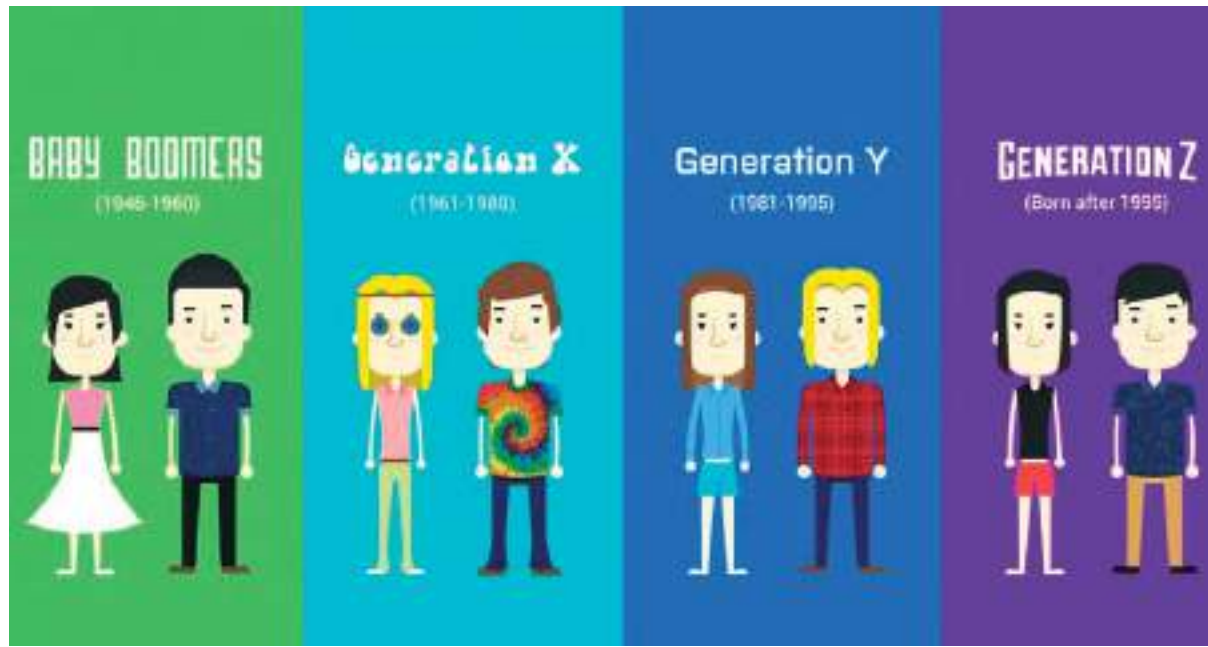
Siamo quelli che non studiano, che non si interessano di politica, i pigri.

Siamo cresciuti leggendo e vedendo film su mondi distopici su Virus, invasioni, guerre, rivoluzioni ci hanno accompagnato tutta la nostra infanzia.

Se due anni fa qualcuno mi avesse detto che saremmo diventati la mia "quotidianità", gli avrei dato del pazzo o dello scemo. Ho solo 15 anni e ho già vissuto una pandemia globale che ci ha rinchiusi in casa per mesi, milioni di morti, e adesso una guerra. La parte peggiore? Nessuno ci dice niente. Il nostro unico modo per capire quello che sta succedendo nel mondo è attraverso i social, che da molti sono ritenuti inaffidabili. Tutti i giorni vedo dei ragazzi che condividono la loro esperienza, ci raccontano e che ci aggiornano su quello che gli sta succedendo in prima persona. E la cosa ci terrorizza perché prendiamo coscienza del fatto che sono delle persone vere, con una vita e una famiglia, a cui stanno succedendo queste cose e non solo migliaia di volti sconosciuti al telegiornale. Tutti sono convinti che se non ci dicono niente ci costruiranno intorno una bolla di sapone in

LO SGUARDO DEI PIÙ GIOVANI

Siamo i ragazzi della Generazione Z



cui vivere a riparo dalla realtà, e forse questo metodo sarebbe andato bene quando i nostri genitori erano giovani ma adesso siamo costantemente esposti alla realtà e a delle notizie che la più parte delle volte non capiamo e non riusciamo a isolare le notizie vere tra un mare di fake news se nessuno ci aiuta a costruire un filtro efficace. Invece di nascondersi la verità e far finta che il mondo sia tutto rose e fiori bisognerebbe che qualcuno si prendesse un po di tempo per spiegarci le cause e le situazioni che costituiscono l'attualità. A scuola i professori hanno deciso di spiegarci l'attualità in una decina di minuti per non perdere tempo. Al telegiornale si usano termini e spiegazioni che non necessariamente riusciamo a collegare tra loro. Sta quindi a noi discuterne quando possiamo e ovviamente ognuno di noi ha un'opinione diversa perché a ognuno manca un pezzo del puzzle e perché sono influenzati da familiari o amici. Tutti hanno opinioni contrastanti e la cosa diventa molto curiosa quando si mettono a discutere la ragazza che ha paura di essere bombardata e vuole rifugiarsi in Africa e quella che alza le spalle e dice: "Ma io mica sono in Ucraina perché devo stare a preoccuparmi?" E nessuno sa rispondere.

FIERA ANNUALE DELLA NAUTICA

La Regione Puglia all'International Boat Show di Dubai

di Talal KHRAIS

La Regione Puglia, con i suoi 865 chilometri di costa e l'interesse per la blu economy, vola a Dubai per accompagnare una delegazione di imprese alla più grande fiera annuale dedicata alla nautica da diporto nei Paesi del Golfo. L'evento è Dubai International Boat Show in programma dal 13 marzo a Dubai Harbour, quartiere sul mare a Dubai Marina che vanta il terminal crociere più avanzato della regione. Ad organizzare la partecipazione pugliese, la Sezione Promozione del Commercio, Artigianato ed Internazionalizzazione delle Imprese, in collaborazione con Puglia Sviluppo. Considerando i numeri della precedente edizione (26.900 visitatori professionali e 845 espositori) e il successo crescente della manifestazione, Dubai International Boat Show è diventata per le aziende produttrici di componenti, attrezzature e sistemi di navigazione che offrono soluzioni all'avanguardia, una vetrina di spicco in un mercato denso di opportunità. Tra loro ci saranno quest'anno anche le imprese della delegazione pugliese.

"Promuovere sui mercati esteri il settore della nautica per una regione come la Puglia circondata per tre quarti dal mare vuol dire esaltare un settore che aggancia trasporti, turismo, pesca, tutti comparti strategici della nostra economia blu - commenta l'assessore allo Sviluppo economico pugliese, Alessandro Delli Noci -. Saremo lì non solo per rafforzare l'immagine del settore della nautica da diporto pugliese, ma anche per creare nuove opportunità di collaborazione con i principali operatori internazionali e presentare prodotti e attrezzature innovative. Il mercato emiratino è di grande interesse per la Puglia. Le nostre esportazioni sono in saldo attivo da oltre 10 anni (cioè superano il valore delle importazioni) e nei primi nove mesi del 2021 abbiamo totalizzato un valore export verso gli Emirati che supera i 22,5 milioni di euro. Il mercato emiratino inoltre è in rapida espansione e caratterizzato da una forte spinta all'innovazione, ma non è semplice avvicinarsi ad esso. Per questo



abbiamo organizzato nei giorni scorsi un incontro di orientamento rivolto alle imprese che parteciperanno a Dubai International Boat Show, al quale hanno partecipato, tra gli altri, gli esperti di settore dell'Ice-Ufficio di Dubai, e il console italiano a Dubai. Con queste premesse, siamo certi che le nostre imprese riusciranno ad incrementare relazioni commerciali e collaborazioni, considerando anche il fermento determinato dalla concomitanza con Expo Dubai". La Regione Puglia, in collaborazione con Puglia Sviluppo e con l'Agenzia Ice-Ufficio di Dubai organizzerà per ogni azienda della delegazione agende di incontri d'affari con potenziali partner individuati dall'Agenzia Ice. Tra le offerte della fiera anche un ampio calendario di eventi e conferenze dedicati ai professionisti e agli operatori di settore. La delegazione pugliese è costituita dalle imprese Bocca di Puglia di Brindisi, Boost Marine di Taviano (Le), Cantiere navale Danese di Brindisi, Janco Best di Modugno (Ba), Thermowell di Lecce, accompagnate dal Distretto produttivo della Nautica da Diporto in Puglia. Saranno ospitate nello spazio espositivo della Regione Puglia all'interno dell'area ESS (Equipment, Supplies and Services). Ciascuna azienda disporrà di una postazione di lavoro personalizzata nella quale potrà svolgere incontri BtoB con gli operatori internazionali.

DALLA PRIMA PAGINA

Il "Semaforo" è l'urgenza di una nuova politica per il dopoguerra europeo

Dopo il Congresso dei Civici di Milano, è stato certamente il seminario tenutosi il 3 marzo a Roma sul tema del "Semaforo" ha espresso un contributo di notevole interesse, su cui si è soffermato il Coordinamento di Alleanza Civica del Nord FacciamoEco e Mezzogiorno Federato, confermando l'intenzione di utilizzare il Congresso Civico Reformista nazionale come lancio di una prospettiva denominata appunto "Semaforo", come una nuova cultura politica europea, che nasce dalle grandi tradizioni politiche del secolo scorso (socialdemocratica, cattolica sociale, liberale, ecologista), adeguandosi alle nuove priorità di "sopravvivenza" che si devono affrontare: la giustizia sociale ormai persa, le nuove emarginazioni, un modello di sviluppo esaurito, la crisi ambientale; tutti problemi tragicamente evidenziati ed aggravati prima dalla pandemia, ed oggi dalla guerra. La nostra speranza è che per quel tempo si sia infine usciti dall'emergenza comunicativa della guerra, e che sia possibile nel frattempo, coordinarsi con le elezioni amministrative, in presumibile svolgimento per il 23 maggio, di alcuni Comuni dove importanti realtà civiche saranno impegnate (Como, Alessandria, Taranto, Palermo, Spezia, Genova, forse Parma, Catanzaro e Piacenza).

Siamo ben consapevoli di una crisi profonda, probabilmente radicale del sistema politico italiano, che porta a considerare l'esperienza del *semaforo*, non come qualcosa di estraneo a quello che può accadere in Italia, ma qualcosa che deve essere sollecitato e spinto. L'ecologismo si presenta come un fattore di novità, qualcosa di più forse, nel senso che la cultura e la famiglia di provenienza liberale, la cultura della famiglia di provenienza socialista, hanno bisogno della innovazione verde, non per considerare il movimento ecologista un movimento ancella, ma per trasformare in maniera significativa i propri valori, principi e programmi. Noi possiamo fare un passo in avanti innovativo, perché quella del semaforo rappresenta un'esperienza concettuale di trasformazione del sistema di principi sui quali abbiamo vissuto, un sistema politico entrato in crisi. Questo significa che i principi che hanno regolato e regolano il movimento della famiglia liberale, quelli che fanno parte della grande tradizione socialista, trasformano se stessi raccogliendo, non le tecniche del movimento ecologista, ma questo grande afflato per l'avvenire, che è la sopravvivenza. I diritti di sopravvivenza come qualcosa che non è limitata al momento climatico ma è tanto altro: civile strategica sociale identitaria sanitaria.

Un contesto nel quale, vengono affrontate le esperienze del semaforo, da un lato con l'ottica della definizione dei principi, dall'altro lato con l'ottica dell'accordo sui programmi. L'accordo non è più un accordo sistematico di famiglie culturali, è un accordo sui programmi, che ha la forza pragmatica dirompente di qualcosa che assume una sua verità, visibilità, continuità. Abbiamo vissuto la lunga stagione di egemonia neoliberista, e di una globalizzazione che è stata la globalizzazione dell'economia. Senza rendercene conto, sempre di più, siamo entrati in una stagione completamente diversa, nella quale la globalizzazione è una globalizzazione della sopravvivenza per la sopravvivenza, con i valori complessi e articolati che rendono necessaria ed ineludibile la governabilità, che ci impongono di parlare il linguaggio dell'avvenire: il linguaggio del civismo politico federativo che è quello sul quale stiamo lavorando. La dirompente capacità di innovazione di Mezzogiorno Federato è quella di uscire fuori da una logica di democrazia verticale, di superare il dualismo nord sud come elemento dominante nella politica italiana, di far diventare pragmatico il dettato costituzionale che attribuisce alle regioni poteri specifici, che possono essere federati. Si federano i poteri, non si federano le regioni, e federando i poteri si sostituisce alla frammentazione delle cose attuali, la sistematicità come modo di pensare, il progetto come modo di governare. Il civismo politico federativo, attraverso la lettura di ciò che è possibile fare, diventa un punto molto concreto al quale guardare: pensare per sistemi governare per progetti è la risposta più concreta che vogliamo dare, e farlo in questo contesto, in una condizione di guerra, nella quale parlare di sopravvivenza non è qualcosa di occasionale è limitato, ma è uno dei modi attraverso i quali, a questa guerra, partecipiamo anche noi, nelle forme e nei modi che ci sono dati.

LA QUINTA

CULTURA



PRESENTATA DALL'ASSOCIAZIONE "PLAZA DE MAYO"

"L'arte nel vento" mostra diffusa sui balconi

di **Rossella DE GREGORIO**

Sono capolavori che rappresentano il mondo visto gli con occhi delle donne. Durante i riti della Settimana Santa, e in altre espressioni di culto vissute attraversando le vie cittadine, tra le tradizioni più popolari e diffuse nei Paesi del Sud Italia e della Spagna, c'è quella di esporre dai balconi i copriletti più belli del corredo: un segno di accoglienza attraverso le bellezze dell'intimità domestica. Pratica mutuata dalle tradizioni dell'antica Roma nella quale con l'esposizione di drappi colorati venivano accolti gli eroi delle battaglie. A questa tradizione, ripresa in un festival spagnolo che si svolge a Gata de Gorgos, si ispira il progetto "L'arte nel Vento" nell'ambito del Festival internazionale di arti performative, Festival Castel dei Mondì, curata da Cinzia Dicatoro. Lenzuoli dipinti, vere e proprie opere d'arte, calate dai balconi, potranno essere osservati, contemplati, incuriosendo i passanti. Si propone rievocare e favorire il dialogo

intergenerazionale sui temi di alcune tradizioni che rischiano di estinguersi. Irene Petrafesa, Stefania Ormas, Marianonietta Bagliato, Marina Mancuso, Grazia Salierno, Francesca Di Vece, AjnoS, Angela Regina, Ezia Mitolo, Luisa Valenzano, Jara Marzulli, Maria Antonietta Barnaba, Angela Fusillo. Un gruppo di artiste pugliesi espongono ai balconi lenzuoli dipinti, una tradizione molto diffusa nei Paesi del Mediterraneo in modo particolare nel Sud Italia. Durante le processioni si faceva a gara ad

esporre la coperta più bella ed originale o più preziosa che si conservava in casa, una coperta da letto magari ricevuta in dote per il matrimonio o ereditata dai genitori. La coperta esposta assumeva una doppia valenza sacra, manifestava una particolare devozione perché un oggetto sacro per la famiglia, prezioso non solo da un punto di vista meramente economico ma soprattutto da un punto di vista affettivo. In questa mostra i copriletti e le lenzuola diventano opere d'arte e rappresentano il principio di un progetto che vede protagoniste le

artiste che indagano nel sociale e nell'umanità fra tradizione e attualità, ognuna con il proprio linguaggio, ma che si inserisce nel contesto e nel territorio. "L'Arte nel vento" fa riferimento al passato, alle tradizioni, ai riti religiosi e popolari del Mezzogiorno d'Italia, un cerimoniale tramandato nei secoli da generazione in generazione, l'addobbo sui balconi con coperte e drappi preziosi al passaggio della processione, un tripudio, un trionfo di tessuti diversi e di colori in segno di saluto e devozione, esponeva la "cotre" più bella

e preziosa ricevuta in dono o tramandata dai genitori. "L'Arte nel vento", è un progetto tutto al femminile dove fa padrona la libertà di pensiero e di espressione delle artiste (me compresa). Andria si è colorata con l'arte nel vento, la gente passeggiava immersa in questo sorprendente scenario nostalgico e artistico al tempo stesso, e come il vento ha percorso l'Italia. La prossima tappa sarà Padova. Sarebbe auspicabile che anche la mia città, ospitasse questo evento. Il borgo antico di Taranto in un tripudio di lenzuola colorate...

Adesione 2022 a Mezzogiorno Federato

Aderisci facendo un versamento di trenta euro sul conto intestato a "Mezzogiorno Federato" con il seguente Iban: **IT68 L030 6905 1421 0000 0019 894** inserendo nella causale "contributo 2022" e aggiungendo nome e cognome.

Quanti dovessero trovarsi momentaneamente privi di reddito, potranno richiedere il provvisorio esonero dalla quota per l'anno 2022, comunicando i propri dati. Chi volesse contribuire maggiormente potrà versare una quota come socio sostenitore.

Lei opera nel sociale, Presidente provinciale "associazione segretario sociale", presidente regionale invalidi civili. Segretario provinciale Caf e patronato Labor, ed ha una lunga esperienza tecnico professionale nel settore specifico dell'assistenza, come considera la situazione dopo questi due anni di pandemia?

Non è andato tutto bene. La pedagogia del virus ci ha mostrato come ad essere maggiormente colpiti dalla pandemia siano state le donne, i lavoratori precari, gli irregolari, gli autonomi, i lavoratori di strada, le persone senza dimora, i disabili, gli anziani, gli immigrati.

Ricchi sono sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri, con i ceti medi che scompaiono. Un furto di diritti e di democrazia che non possiamo accettare.

Quanto potrà incidere il PNRR per promuovere la giustizia sociale?

Il lavoro è sempre più precario e il nostro sistema di protezione sociale è inadeguato e sottofinanziato, mentre continua a scaricare tutto il peso del lavoro di cura sulle donne; le misure di sostegno al reddito sono ancora parziali e lontane dai "social pillar" europei che garantiscono a tutte le cittadine e i cittadini reddito minimo garantito, diritto all'abitare e servizi sociali di qualità.

Purtroppo il PNRR rischia di rappresentare un'enorme occasione mancata. Abbiamo bisogno di politiche sociali che mettano al centro il metodo della co-progettazione e co-programmazione per costruire un lavoro dignitoso e di qualità utilizzando i fondi del PNRR, per promuovere, socializzando, le infrastrutture strategiche tra paesi e municipi, utilizzando come leve per portarla avanti investimenti pubblici, attività di riproduzione socio-ecologica; di investimenti strutturali e non emergenziali sul diritto all'abitare che garantiscano le famiglie in emergenza abitativa una casa di qualità, sostenibile in termini energetici; di investimenti per potenziare il diritto allo studio, contrastare la dispersione scolastica e la povertà educativa.

A questo proposito sono i giovani ad aver subito una emarginazione nei rapporti sociali?

Lo sport ha la grande valenza aggregativa che coinvolge le persone afferenti ad un territorio. Aggrega a prescindere dall'età, dalla religione, dall'origine sociale, da disabilità. Lo sport in molte occasioni fornisce occasioni di formazione/istruzione non formale. Un altro potenziale che lo sport detiene è la capacità di processi di inclusione sociale. La Convenzione dei Diritti del Fanciullo (1989) sancisce "Il diritto al gioco" ed alle attività ricreative proprie dell'età del ragazzo nonché quelle culturali ed artistiche. La pratica dello sport, specie quello di squadra, abilita a vivere valori come la correttezza, l'osservanza delle regole, il rispetto degli altri, la solidarietà, educare alla sconfitta a



INTERVISTA A MICHELE PATANO (TARANTO MEDITERRANEA)

La giustizia sociale

riconoscere cioè il valore dell'avversario (che vale anche per la vita), la cittadinanza attiva. Lo sport organizzato da società senza fini di lucro fa molto affidamento sul volontariato e ad esso forma. Ha il potere di ricongiungere le persone come poche altre cose. Ha il potere di risvegliare la speranza dove prima c'era solo disperazione.

Una sua impressione sul lavoro informale che appesantisce ulteriormente il precariato?

La pandemia ha prodotto la massima espansione di tutti gli strumenti di scambio di beni e servizi senza contatto fisico, mediante le piattaforme digitali. Lo sviluppo del commercio digitale di prodotti di uso comune, tra le tante conseguenze ha prodotto lavoro precario e informale. Il lavoro informale è frutto di una corsa sfrenata all'abbassamento dei costi della produzione da parte delle grandi catene di produzione globale. Per creare valore, in modo economico e rapido, si sfruttano settori di lavoro invisibile. Un lavoro che la maggior parte delle persone non sceglie, ma è costretto ad accettare per mancanza di opportunità alternative nell'economia formale. Il lavoro informale ha prodotto ulteriori disuguaglianza. Alla



consolidata forbice tra lavoratori stabili e precari, si è aggiunta quella tra lavoratori formali e informali. Rischia di abbellire la realtà e di sfumare i contorni di un fenomeno che, in sostanza, è di acquiescente accettazione della negazione dei diritti per una larga fascia di lavoratori.

Quale ruolo può svolgere l'Ente Locale ed in particolare l'Amministrazione Comunale per invertire questa tendenza?

C'è da dare sostanza, insomma, a quello che chiamo il modello della Terza Economia, etica e virtuosa, cui mi sono sempre ispirato nella mia vita professionale e politica. Esistono sul territorio un discreto numero di associazioni senza scopo di lucro impegnate ad affrontare le problematiche più varie: la tutela degli anziani, l'accesso alle attività sportive per bambini e ragazzi meno fortunati, la lotta alla tossicodipendenza. Stabilire un contatto con queste associazioni è fondamentale per essere vicino al mondo dell'associazionismo, del no profit e del volontariato è normalmente rassicurante per i cittadini, per consolidare reti di collaborazione e cooperazione già attivate in precedenza, rafforzando la propria squadra con elementi della società civile al fine di risolvere problemi concreti sentiti dalla cittadinanza. Papa Francesco ce lo ricorda con chiarezza: «La cura del creato e la giustizia sociale: vanno insieme...», perché quando «l'ossessione di possedere e dominare esclude milioni di persone dai beni primari; quando la disuguaglianza economica e tecnologica è tale da lacerare il tessuto sociale; e quando la dipendenza da un progresso materiale illimitato minaccia la casa comune... non possiamo stare a guardare!».

SPAZIO AUTOGESTITO

LA NATURA CI PARLA E NOI DOBBIAMO ASCOLTARLA

Proteggiamo il nostro ambiente

di Vito CRISANTI

Domenica 13 u.s., in una cornice ideale tra pini, macchia mediterranea ed un mare splendido, si è tenuta l'iniziativa del Comitato Parco del Mar Piccolo APS e del Comitato locale S. Francesco degli Aranci finalizzata alla protezione del nostro ambiente ed in particolare di questo tratto di Natura di incomparabile bellezza che si intende trasformare in uno dei tanti anonimi porticcioli turistici. Questo tipo di sviluppo, basato sull'impiego consistente del cemento e sul consumo di suolo (siamo ai primi posti in Italia!) è ormai superato; non porta ricchezza diffusa al territorio - resta infatti nelle mani di pochi - e nel contempo distrugge il Paesaggio, vero protagonista insieme alla buona accoglienza, per un possibile quanto auspicato sviluppo turistico di qualità. L'iniziativa ha avuto toni festosi e conviviali ed ha visto una larga



partecipazione di cittadini un po' di tutte le età, bambini compresi. Si è subito creato un interessante dibattito sulla gestione del territorio da parte degli Enti pubblici, non sempre avveduti - come in questo caso - nella salvaguardia delle bellezze del Paesaggio e della Natura.

Colpevole anche il disinteresse di tanti di noi, da cui l'importanza di interessarci sempre di più della nostra "casa" per poterla proteggere e consegnare ai nostri figli in condizioni migliori. Questi aspetti sono stati oggetto di profonde e significative riflessioni da parte dei presenti.

Questo incontro ha rappresentato un'occasione per stare insieme ed evadere dalla routine quotidiana e del contesto urbano ma anche un momento di riflessione su temi importanti quali lo sviluppo ed i suoi limiti, essendo le risorse del Pianeta finite; quindi cosa fare per evitare l'inquinamento, la scarsa qualità degli alimenti sempre più poveri di principi attivi vitali per la salute, per ritornare a lavori e stili di vita più a misura d'uomo.

Dobbiamo forse intraprendere il cammino della *decrescita felice*, come suggerito da alcuni pensatori del secolo scorso, oppure tutelare in modo serio le risorse naturali, bandire gli sprechi, produrre in modo organico e sostenibile (specie in agricoltura), ricercare fonti energetiche pulite, migliorare la qualità delle città e delle nostre abitazioni... seguendo più opportunamente la strada della *decrescita felice*?

Domenica 20 marzo p.v., con il Comitato S. Francesco degli

Aranci, replichiamo l'iniziativa, questa volta incontrandoci alle ore 10,00 presso la Batteria Cattaneo nel Comune di Leporano. Tutti insieme, verso le ore 11,00 percorreremo i sentieri della pineta, peraltro ricca di archeologia militare, dove alcuni tecnici aiuteranno al riconoscimento della vegetazione spontanea per giungere infine, sempre seguendo il sentiero, a Torre Blandamura dove la manifestazione si concluderà con un piccolo dibattito, la lettura di poesie e l'esecuzione di brani musicali originali. Rivolgiamo ancora una volta l'invito a tutti a partecipare per proteggere il nostro splendido ambiente naturale ed il territorio! La Natura ci parla e noi dobbiamo ascoltarla, imparando tutt'insieme a conoscerla meglio. Per arrivare alla Batteria Cattaneo da Taranto, si percorre la litoranea salentina e superato lo stabilimento di Mon Reve di circa un chilometro, sulla destra si ritrova l'ingresso della Batteria.